

## Cronaca degli spettacoli

## All'Adriano

La Messa solenne  
di Beethoven

La stagione sinfonica si è conclusa ieri con la «Messa solenne» di Beethoven. Lavoro impressionante e imponente più per la grandiosità architettonica e la incisività costruttiva che per un sentimento spirituale e religioso. Opera di grandi tinte e d'impegnose risonanze, dove l'intima commozione del raccoglimento raramente si alterna alle vicende stilistiche e concettuali e quando vi si prospetta, impallidisce di fronte alle caretteristiche di una polifonia e un sinfonismo che smarriscono per la continua alta tensione. In fondo vi si rispecchia il tepore spirituale e religioso dell'autore, nato cristiano, cristianamente cresciuto, ma non avvinto, e forse nemmeno convinto, alle supremi leggi della Chiesa.

Tale il lavoro e tale il contenuto estrinseco. Che se degli incisi riportano a sentimenti di pietà, si tratta di momenti transitori e per di più superficiali. Di rimando sta tutta la complessa concezione beethoveniana, grandiosa sotto ogni aspetto se pur anche forzata oltre misura.

A conclusione di una tormentata stagione, timorosamente traocchiata, ben si addiceva un lavoro del genere: come un omaggio a Chi ha protetto dall'alto anche l'andamento della nuova affermazione accademica, condotta in porto da mano sicura — quella tenace e animatrice di Bernardino Molinari — malgrado i nascosti e palesi marosi. Era giusto pertanto che l'animatore sapiente, al diligente e provato organizzatore, al valoroso Maestro fosse riservata questa ultima e pur grave fatica. Ci è sembrato pienamente legittimo che spettasse a lui l'ansia di deporre la bacchetta all'invocazione dell'*Agnus Dei*: «*dona nobis pacem*», ultime parole risuonate sotto le volte dell'Adriano in una invocazione di coro e di popolo.

Altro elemento preziosissimo non in questa Messa soltanto, ma nel corso di tutta la laboriosa stagione, Bonaventura Somma. Il coro da lui preparato, protagonista dominante dell'opera, prese vita e fascino per la bellezza del canto e la irruenza della forza vocale. E per l'uno e per l'altro gli applausi furono quanto mai copiosi e meritati.

Si associarono con arte e felice dizione al contributo delle masse, i cantanti solisti Alba Anzelotti (soprano), Palmira Vitali Marini (contralto), Giovanni Signorini (tenore), Armando Daddò (basso). Né vanno dimenticati il violino solista Remy Principe e l'organista Armando Renzi, due artisti di meriti singolari, anzi, meglio ancora, eccezionali.